

RESOCONTO STENOGRAFICO

101.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 NOVEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Conferimento dell'incarico per le aree urbane al ministro dei lavori pubblici	7649	Ciapusci Elena (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7661
Disegni di legge di conversione:		Floresta Ilario (gruppo forza Italia)	7666
(Annunzio della presentazione)	7674	Giardiello Michele (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7664
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	7674	Tuccillo Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	7657, 7674
Disegno di legge (Discussione):		Urso Adolfo (gruppo alleanza nazionale) .	7671
Trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (2709)	7657	Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione)	7649
Presidente	7657	Nomina di un sottosegretario di Stato (Annunzio):	
Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale)	7667	Presidente	7649
Boghetta Ugo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	7669	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
Burlando Claudio, <i>Ministro dei trasporti e della navigazione</i>	7658, 7674	Presidente	7676
		Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	7675
		Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	7675

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1996

	PAG.		PAG.
Proposta di legge (Discussione):		Frattini Franco (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	7650, 7656
VITO ed altri: Modifica all'articolo 8 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati in caso di scioglimento anticipato delle Camere (2638)	7649	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	7650
Presidente	7649, 7650	Simeone Alberto (gruppo alleanza nazionale)	7656
Albertini Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</i>	7651, 7657	Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	7653
Bruno Donato (gruppo forza Italia)	7653	Proposte di legge (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	7675
Copercini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7651	Ordine del giorno della seduta di domani .	7676

La seduta comincia alle 17.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 novembre 1996.

(È approvato).

Annunzio del conferimento dell'incarico per le aree urbane al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 21 novembre 1996, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,
ho l'onore di informarLa che con mio decreto in data odierna, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito al ministro dei lavori pubblici professor Paolo Costa, a norma dell'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 400, l'incarico per le aree urbane.

firmato: Romano Prodi ».

Annunzio della nomina di un Sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha altresì inviato, in data 21 novembre 1996, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,
ho l'onore di informarLa che, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, il Presidente della Repubblica ha

nominato il professor Pierluigi Castellani, senatore della Repubblica, Sottosegretario di Stato al Ministero delle finanze.

firmato: Romano Prodi ».

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo misto, con lettera in data 20 novembre 1996, ha comunicato che l'onorevole Luciana Sbarbati è stata nominata vicepresidente del gruppo stesso, in sostituzione dell'onorevole Giorgio La Malfa, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione della proposta di legge: Vito ed altri: Modifica all'articolo 8 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati in caso di scioglimento anticipato delle Camere (2638) (ore 17,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Vito, Baccini, Donato Bruno, Cerulli Irelli, Danieli, Giuliano, Maggi, Manca, Massa, Rebuffa, Soda e Trantino: Modifica all'articolo 8 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati in caso di scioglimento anticipato delle Camere.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la I Commissione (Affari costituzionali) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Poiché non è presente il rappresentante del Governo, la seduta è sospesa fino alle 17,15.

La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 17,15.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, lei è stato costretto a sospendere la seduta per dieci minuti in attesa dell'arrivo in aula del rappresentante del Governo. Credo che la gravità di questo evento debba essere sottolineata, e lo fa, mio tramite, il gruppo di alleanza nazionale.

Non solo l'attuale Governo ha riempito la finanziaria di deleghe, sottraendo la potestà legislativa alle Camere, ma addirittura, quando è convocato in Parlamento per discutere di provvedimenti anche di iniziativa del Governo, il Parlamento è costretto ad attendere i suoi comodi.

La prego di prendere nota di questa nostra protesta e di invitare il Governo alla puntualità che gli è doverosa per l'inizio dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la Presidenza prende atto della sua osservazione, sicuramente pertinente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

La Presidenza ha pertanto provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, al contingentamento del relativo tempo.

Il tempo complessivo a disposizione del gruppo di alleanza nazionale, che ha

iscritto a parlare più di un componente nella discussione sulle linee generali, è di 49 minuti.

Il relatore, onorevole Frattini, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, nell'ordinamento esistono casi di ineleggibilità agli uffici di deputato e di senatore stabiliti con legge, in base ad una riserva assoluta che è prevista nell'articolo 65 della Costituzione. Per i magistrati, come per altre categorie di pubblici funzionari, la *ratio* della ineleggibilità si fonda sull'esigenza di evitare ogni pericolo di indebita influenza sui votanti, assicurando così la genuinità e la libera espressione del voto.

In particolare, l'articolo 8 del testo unico del 1957, che contiene per i magistrati una specifica disciplina distinta da quella prevista per gli altri casi di ineleggibilità, stabilisce innanzitutto che i magistrati sono eleggibili se si trovano in aspettativa all'atto dell'accettazione della candidatura e in secondo luogo che essi non sono eleggibili nella circoscrizione sottoposta in tutto o in parte alla giurisdizione dell'ufficio in cui esercitano o hanno esercitato le funzioni nei sei mesi antecedenti l'accettazione della candidatura. Nulla dice, peraltro, l'articolo 8 per il caso di scioglimento anticipato delle Camere, a differenza dell'articolo 7, che per le altre categorie di funzionari pubblici fa cadere la causa di ineleggibilità qualora le funzioni siano cessate entro sette giorni dalla pubblicazione del decreto di scioglimento del Parlamento.

Pur configurandosi l'articolo 8, dunque, come ipotesi normativa speciale, la prassi interpretativa parlamentare ha ritenuto applicabile, sul presupposto della estensibilità per analogia, la regola di cui al comma 6 dell'articolo 7, considerando in tal modo eleggibili in caso di elezioni anticipate magistrati nelle stesse circoscrizioni in cui essi prestavano servizio, purché fossero cessati dalle funzioni entro sette giorni dalla pubblicazione del decreto di scioglimento.

La proposta di legge a prima firma dell'onorevole Vito propone opportunamente che il carattere di peculiarità della candidatura dei magistrati rispetto ad altre categorie di funzionari pubblici venga definitivamente precisato, stabilendo così che, a prescindere dai tempi di scioglimento delle Camere - scadenza naturale, quindi, o anticipata -, il magistrato non sia eleggibile nella circoscrizione dove presta o ha prestato servizio da meno di sei mesi.

La soluzione, dunque, consentirebbe al magistrato, in caso di scioglimento anticipato, di candidarsi in ogni altra circoscrizione senza per ciò sacrificare il suo diritto di elettorato passivo, ma salvaguardando insieme un altro interesse essenziale, a mio avviso di sicura rilevanza costituzionale, quello cioè della libertà di espressione del voto.

Del resto, l'esigenza di evitare il rischio di influenzare il voto per i magistrati è collegata solamente all'ambito territoriale di svolgimento delle funzioni; tanto che mentre per gli altri funzionari pubblici non cessati entro sei mesi - scioglimento ordinario - ovvero dopo sette giorni dalla pubblicazione - scioglimento anticipato -, l'eleggibilità è preclusa in tutte le circoscrizioni, per i magistrati la preclusione è relativa solo alla circoscrizione dove il servizio è svolto. Quindi, per altre categorie di funzionari vi è una disciplina addirittura più rigorosa di quella prevista per i magistrati.

Non è irrazionale allora la scelta operata dalla proposta di legge che rafforza la *ratio legis* precludendo, in caso di scioglimento anticipato, l'eleggibilità in quella circoscrizione, ma non nelle altre, ritenendo così prevalente l'interesse a impedire una possibile *captatio benevolentiae*.

Questo è il contenuto sostanziale dell'articolo unico della proposta di legge al nostro esame, sul quale il relatore in Commissione ha riscontrato un orientamento favorevole proponendone l'approvazione. Segnalo la sola opportunità di un'integrazione, quella cioè di estendere

l'ipotesi di elezioni suppletive. Nel caso in cui un magistrato intendesse candidarsi nell'ipotesi di elezioni suppletive, il provvedimento, così com'è formulato, non conterrebbe alcuna esplicita previsione.

In conclusione, il relatore raccomanda l'approvazione del provvedimento in oggetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, il progetto di legge che stiamo esaminando trova il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - lo anticipo - fondamentalmente favorevole quanto al merito ed all'integrazione proposta dal relatore, onorevole Frattini.

Ci lascia perplessi invece l'iter attraverso il quale si è giunti ad esaminare, per modificarlo oggi, 25 novembre 1996, un testo risalente al 1957, più specificatamente datato 30 marzo 1957. In effetti, modificare non è il termine esatto: si tratta più che altro di dare un'interpretazione autentica ad una piccola parte di quella legge, sia pure importante.

Storicamente lo scioglimento anticipato delle Camere - che dà origine alla proposta di legge in oggetto - rappresenta una prassi che negli ultimi tempi ha avuto un notevole impulso (e non mi si dica che ciò avviene per effetto dell'ingovernabilità del paese, scaturente dalla composizione partitica e conflittuale delle Camere). Cerco di interpretare il pensiero del cittadino comune, dell'uomo della strada che, viceversa, pensa che lo scioglimento anticipato abbia sottinteso spesso, e tuttora sottintenda, dei giochi di potere, messi in opera da taluni uomini politici camuffati in compagini che di nuovo hanno solo il nome o che, non più

presenti fisicamente in quest'aula, sono rappresentati dai loro vecchi portaborse, per necessità assurti ora in prima schiera. Per non essere accusato di andare fuori tema, torno ora alla proposta di legge in discussione.

L'articolo 8, comma 1, del testo unico prevede che i magistrati non sono eleggibili nelle circoscrizioni sottoposte, in tutto o in parte, alla giurisdizione degli uffici ai quali si sono trovati assegnati o presso i quali hanno esercitato le loro funzioni in un periodo compreso nei sei mesi antecedenti la data di accettazione della candidatura. Si tratta di una previsione che vale sia per la Camera sia per il Senato. Il punto in cui la legge, o meglio, l'interpretazione, difetta è quello relativo al fatto che l'articolo 8 non cita espressamente, come ha ricordato lo stesso relatore, il caso dello scioglimento anticipato delle Camere. Se la *ratio* fissa nei sei mesi precedenti la data di candidatura il limite ultimo per scongiurare la *captatio benevolentiae*, in accordo con la maggior parte della normativa degli altri paesi europei che fanno parte dell'Unione nella quale dobbiamo, giocoforza, integrarci, è ahimè prevalsa (brutto termine contenuto nella relazione) la prassi, o meglio si è volutamente seguita l'interpretazione cavillosa e bizantina degli azzecagarbugli e legulei nostrani, per effetto della quale, come riporta esplicitamente la relazione introduttiva, tali ineleggibilità non hanno effetto se le funzioni esercitate siano cessate entro i sette giorni successivi alla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto di scioglimento anticipato. Ancora una volta è palese come sia stata stravolta la *ratio* della legge; quello che i comuni cittadini percepiscono chiaramente è il fatto che sei mesi sono diventati sette giorni. La gente non comprende questo fatto né lo comprenderà in futuro, in qualsiasi modo lo Stato glielo vorrà spiegare. Il cittadino che lavora e che paga le tasse non capirà mai come in questa Repubblica, stante un regime definito democratico di suddivisione dei poteri, sia possibile, anzi sia molto facile per un magistrato diventare parlamentare e da

parlamentare diventare ministro, magari sfruttando il « balcone » offerto dalla televisione e dai *media*. Giornali e televisione sono infatti sempre pronti ad assecondare i bisogni dei potenti.

A margine di questo discorso mi viene il ghiribizzo di osservare che in questi arditi passaggi tra un potere dello Stato e l'altro qualcuno è riuscito addirittura a trovare una scorciatoia e da magistrato, o meglio da ex magistrato, è riuscito a diventare direttamente ministro. Si badi bene al fatto che questi passaggi comportano che la stessa persona possa tranquillamente transitare dal potere giudiziario a quello legislativo ed esecutivo e viceversa, soprattutto sfruttando — come ho già detto — il lancio pubblicitario delle televisioni e dei *media*. Come in tanti altri casi non è la legge, ma la sua interpretazione corrente — la tanto venerata, in questi luoghi, prassi — applicata dall'alta burocrazia di Stato, sempre più lontana dal cittadino e dai suoi bisogni, che facilita e rende possibile la commistione tra uomini e tra poteri. In uno Stato di diritto, di sana democrazia, gli stessi alti burocrati che compongono la pubblica amministrazione, ben consci della problematica, sarebbero intervenuti con un'integrazione della legge, all'occorrenza ratificata dalle Assemblee parlamentari. Un simile procedere non è da noi. Si è viceversa attuata, probabilmente, una mutua difesa trasversale tra i poteri forti, tra le *lobby* dello Stato, le stesse che compongono questa poliedrica, privilegiata casta che costituisce l'alta burocrazia di Stato.

Mi vengono alla mente — e ve li voglio raccontare brevemente — due avvenimenti paradossali verificatisi nella XII legislatura. In un clima (*Tangentopoli docet*) in cui, a furor di popolo, si voleva impedire ai magistrati di far corpo nelle commissioni tecniche di collaudo dei lavori pubblici, fu proposto dal Governo Dini, con un decreto-legge, di estendere tale diritto di partecipazione alle commissioni anche ai magistrati della Corte dei conti, fino ad allora esclusi. L'opposizione da parte del nostro gruppo fu furibonda. Non penso

che questo provvedimento sia passato, o per lo meno non lo ricordo più; mi sembra comunque che ciò che conta sia l'intenzione.

Nel corso dell'esame dell'ultima legge finanziaria (quella che ha preceduto questa), predisposta dallo stesso Governo che ho prima citato, furono votati e, quel che è peggio, approvati miglioramenti economici straordinari, incentivi (erano così definiti) ai burocrati del Ministero delle finanze; e tutto ciò per migliorare le entrate dello Stato. Non occorre alcun commento al riguardo.

Per concludere, ben venga, allora, questa proposta di legge. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore ed il mio plauso personale va ai firmatari del provvedimento. Ben venga, dicevo, questa proposta a sanare un'interpretazione a dir poco bizantina (così l'ho definita prima) della disposizione contenuta nel testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 361. Ma quante di queste interpretazioni arbitrarie sono ancora presenti nel nostro corpo di leggi, mostruoso sotto il profilo delle dimensioni e delle applicazioni abnormi? A quando un riordino generale del corpo di leggi, con leggi quadro europee (aggettivo che ho messo e metto in contrapposizione all'altro che ho appena citato, « bizantino »)? Quando, secondo il principio di autodeterminazione dei popoli, tutti i popoli (a noi interessano particolarmente, ma non esclusivamente, quelli del nord, quelli della Padania) saranno liberi di eleggere i propri rappresentanti secondo leggi e procedure che non debbano passare attraverso le « forche caudine » del potere, del potere di questo Stato padrone, che spesso fa le leggi per disattenderle o piegarle ai propri bisogni o ai bisogni di una nomenclatura che ha occupato in tutti i suoi gangli questa Italia centralista e coloniale? Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Anedda, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Donato Bruno. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale firmatario della proposta di legge che reca la modifica all'articolo 8 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati in caso di scioglimento anticipato delle Camere, preannuncio, anche a nome del gruppo di forza Italia, il nostro voto favorevole alla sua approvazione. L'onorevole Frattini, in maniera egregia, secondo il suo stile, ha ampiamente illustrato la *ratio* della proposta. Credo quindi che non vi sia altro da aggiungere, se non sottolineare quanto sia necessario in tale materia dare certezza alla certezza del diritto.

In effetti, ci si è mossi soprattutto (ed i firmatari hanno colto questa *vacatio*) per la necessità di dare alle Giunte delle elezioni, laddove per vari casi ed in vari tempi si è deciso in maniera ondivaga su fatti similari, quella certezza che mancava nel caso di specie.

Ritengo che la proposta così come formulata, e soprattutto con l'emendamento presentato oggi, che può sembrare poca cosa ma che chiarisce ancor meglio la portata del provvedimento, debba essere approvata nella sua interezza, compreso, lo ribadisco, l'emendamento. In tal senso mi esprimo favorevolmente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il gruppo della sinistra democratica è favorevole alla proposta di legge di cui primo firmatario è l'onorevole Vito, sulla base delle seguenti considerazioni e motivazioni.

L'articolo 65 della nostra Carta costituzionale stabilisce che: « La legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore »; stabilisce cioè una riserva di

legge per la determinazione dei casi di ineleggibilità ed incompatibilità con i suddetti uffici.

L'ineleggibilità, come è noto, a differenza dell'incapacità elettorale passiva, che impedisce di dare vita ad un valido rapporto elettorale, preclude al soggetto politicamente capace il valido esercizio del diritto di elettorato passivo. In tutti gli ordinamenti democratici le cause di ineleggibilità rispondono a prevalenti finalità politiche di interesse generale, di rilevanza costituzionale; in particolare, le cause che riguardano taluni titolari di funzioni pubbliche rispondono all'esigenza di impedire che l'esercizio di queste funzioni possa comportare pressione o influenza sul corpo elettorale e dunque per la nostra democrazia costituiscono effettiva attuazione della garanzia di libertà del voto sancito dall'articolo 48, comma 2, della Costituzione.

Con l'ineleggibilità si vuole in sostanza rimuovere il rischio di una contaminazione tra una particolare posizione dell'eletto e la carica da ricoprire. Il rischio per determinate cariche è apprezzato di tale elevata gravità da imporre la rimozione della situazione di conflitto o di probabile insorgente conflitto già al tempo della presentazione della candidatura. Questo avviene sul presupposto che il solo fatto dell'elezione determini virtualmente un'influenza pregiudizievole sul regolare funzionamento delle Camere.

Se è vero, dunque, che l'interesse alla piena attuazione dell'articolo 51, comma 1, che sancisce il diritto di tutti i cittadini all'accesso alle cariche pubbliche ed elettive, coesiste con l'esigenza di non avvantaggiare taluni cittadini in ordine allo svolgimento di attività personali, ne discende la legittimità del ricorso alla figura dell'ineleggibilità ogni qualvolta la determinazione di una mera incompatibilità si riveli insufficiente. Alla legge ordinaria non è pertanto inibita l'equiparazione di fattispecie aventi diversa struttura ma che siano tuttavia reputate ugualmente lesive di interessi pubblici.

Per quanto riguarda la candidatura dei magistrati alle elezioni politiche, l'articolo

8 del testo unico n. 361 del 1957 definisce una disciplina speciale articolata in due punti. Il primo: i magistrati sono eleggibili solo se all'atto dell'accettazione della candidatura si trovano in aspettativa; il secondo: è prevista l'ineleggibilità nelle circoscrizioni sottoposte, in tutto o in parte, alla giurisdizione degli uffici ai quali i magistrati si sono trovati assegnati o presso i quali hanno esercitato le loro funzioni in un periodo compreso nei sei mesi antecedenti la data di accettazione della candidatura.

Da tali previsioni sono naturalmente esclusi i magistrati in servizio presso le giurisdizioni superiori, ovvero i magistrati in servizio presso la Corte di cassazione, il Consiglio di Stato, le sezioni centrali della Corte dei conti. Per tali magistrati la giurisdizione in ordine ai rispettivi uffici coincide con il territorio nazionale rendendo pertanto inapplicabile nei loro confronti la limitazione di eleggibilità riferita ad un particolare ambito di territorio.

Infine, i magistrati che si sono candidati e non sono stati eletti non possono esercitare per un periodo di cinque anni le loro funzioni nella circoscrizione nel cui ambito si sono svolte le elezioni.

A differenza di quanto previsto dall'articolo 7 relativo ad altri titolari di cariche pubbliche, l'articolo 8 del testo unico del 1957 non contiene particolari disposizioni per il caso di anticipato scioglimento delle Camere.

La questione sollevò un ampio dibattito già nella precedente legislatura ove sostanzialmente si scontravano due tesi, quella della applicazione analogica alla fattispecie della disciplina di cui all'articolo 7 e quella della esaustività della disciplina dell'articolo 8 per il divieto di applicazione analogica in tema di limitazione dei diritti costituzionali di libertà, come il diritto costituzionale di elettorato passivo.

La questione, dunque, è complessa e controversa e opportunamente interviene la proposta di legge Vito, la quale intende introdurre una modifica all'attuale testo dell'articolo 8 nel senso che — come ha precisato con completezza il relatore — in

caso di scioglimento anticipato delle Camere trova applicazione l'ineleggibilità dei magistrati, esclusi ovviamente quelli in servizio presso le giurisdizioni superiori, nelle circoscrizioni sottoposte in tutto o in parte alla giurisdizione degli uffici ai quali si sono trovati assegnati o presso i quali hanno esercitato le loro funzioni in un periodo compreso nei sei mesi antecedenti l'accettazione della candidatura.

Con questa lodevole proposta di legge si colma, dunque, una lacuna dell'ordinamento e si risolve ogni dubbio interpretativo sull'applicabilità anche ai magistrati per via analogica — il che a mio parere non è consentito in siffatta materia — del precedente articolo 7.

La proposta detta una rigorosa disciplina limitativa del diritto di elettorato passivo dei magistrati e, dunque, occorre domandarsi se una siffatta limitazione sia legittima costituzionalmente sotto il duplice aspetto della limitazione in sé e della limitazione rafforzata rispetto agli altri pubblici funzionari o soggetti investiti di funzioni pubbliche. La risposta non può che essere positiva.

In primo luogo, rilevasi che già il testo costituzionale — come ho ricordato prima — affida alla legge ordinaria la previsione della determinazione dei casi di ineleggibilità. Dunque il diritto di elettorato passivo è comprimibile, non è assoluto né ad espansione illimitata; esso trova i suoi limiti nella necessità di un equo contemperamento con altri diritti e valori costituzionali.

Le limitazioni sotto questo profilo debbono trovare fondamento in altri principi e valori costituzionali. Per i magistrati i valori costituzionali che presiedono l'esercizio delle loro funzioni sono, come è noto, definiti negli articoli 104, 105, 107 e 112 della Costituzione, che prevedono autonomia, indipendenza da ogni altro potere, inamovibilità dalla sede, soggezione solo alla legge, autogoverno (attraverso il Consiglio superiore della magistratura che disciplina i reclutamenti, i trasferimenti, le assegnazioni, le funzioni e le responsabilità disciplinari) e, infine, l'obbligatorietà dell'azione penale.

Tutti questi principi contenuti in norme di rango costituzionale configurano le guarentigie della magistratura italiana. Esse sono assicurate, tra l'altro, affinché nessuna interferenza di ordine gerarchico, di natura politica e nessun condizionamento di vita o di carriera o di altro possa avvenire nell'esercizio della delicata funzione giurisdizionale che svolgono i magistrati.

La natura di queste guarentigie dettate per l'indipendenza piena ed assoluta della funzione di giustizia comporta che l'autonomia e la libertà da ogni possibile interno o esterno condizionamento dei magistrati sia non solo reale ma che tale anche semplicemente appaia alle comunità, di modo che non debba affacciarsi mai nella coscienza di nessun cittadino neppure il sospetto che la funzione giurisdizionale sia esercitata per ragioni o motivi diversi da quelli dell'affermazione di giustizia, del controllo di legalità nel quadro di una permanente imparzialità e soggezione soltanto alla legge. Questa è la ragione della necessità di una limitazione del diritto di elettorato passivo dei magistrati.

In secondo luogo, devesi osservare che la Corte costituzionale, con la sentenza 19 ottobre 1982, n. 172, ha già avuto modo di pronunciarsi sulla disciplina limitativa del diritto di elettorato passivo dei magistrati, affermando che è legittimo che il legislatore ordinario detti per gli stessi una regolamentazione legale più restrittiva rispetto a quella degli altri funzionari o soggetti investiti di pubbliche funzioni.

Il dovere di imparzialità, che è obbligo di carattere generale per tutta la pubblica amministrazione ed è sancito nell'articolo 97 della Carta, per i magistrati che esercitano la funzione alta ed unica di tutela giurisdizionale dei diritti, in primo luogo di libertà dei cittadini, si inserisce in uno *status* del tutto singolare connesso alle guarentigie cui prima ho fatto cenno.

È naturale, quindi, che una disciplina più fortemente limitativa trovi in questa singolare posizione costituzionale la sua legittimazione rispetto alle stesse regole dettate per gli altri cittadini investiti di

pubbliche funzioni. Questa disciplina dunque non può mai presentare aspetti di illegittimità costituzionale sotto il profilo della violazione dell'articolo 3, essendo del tutto ragionevole dettare discipline differenziate per soggetti e posizioni differenziate. Né una disciplina limitativa come quella contenuta nella proposta Vito può presentare aspetti di illegittimità sotto il profilo della violazione dell'articolo 51, comma 1, laddove si afferma il diritto di tutti i cittadini di accesso alle cariche pubbliche ed elettive poiché più forte e peculiare e singolare ed unica è la posizione dei magistrati.

Per i magistrati infatti vi è l'esigenza non solo che siano attuate le condizioni oggettive per evitare la strumentalizzazione della carica ai fini dell'acquisizione del consenso elettorale, ma è ancora più necessario che non si possa neppure sospettare una tale possibile strumentalizzazione per effetto di quei particolari ed inevitabili rapporti di amicizia o di risentimento, di consenso o di dissenso, di riconoscenza o di avversione che l'esercizio della funzione giurisdizionale, per sua natura, comporta.

Dunque, per le ragioni espresse, raccomandiamo il voto favorevole dell'Assemblea su questa proposta di legge che, oltre a risolvere problemi ordinamentali di lacuna nell'attuale sistema normativo, attua con maggiore vigore e chiarezza di principi il valore della più netta separazione tra attività politica ed attività giurisdizionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge Vito trova alleanza nazionale pienamente concorde, perché tende ad eliminare definitivamente i dubbi interpretativi sulla portata dell'articolo 8 del testo unico n. 361 del 1957. Non va dimenticato che oltre tutto ci siamo trovati di fronte ad un iter laborioso ed anche a interpretazioni della Corte costituzionale che in più di un'occasione si è pronunciata al fine di

dirimere tutte le controversie interpretative sorte sull'articolo 8 del testo unico. Né va dimenticato che questo iter tormentoso risale ad anni addietro, quando l'articolo 8, originato da un disegno di legge governativo del ministro dell'interno dell'epoca, presentato alla Camera dei deputati nel ben lontano 16 dicembre 1954, aveva proprio il significato di mettere ordine interpretativo nella materia.

L'articolo 8 apporta delle correzioni alla disciplina prevista dall'articolo 3 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, che, nel prevedere l'ineleggibilità di una serie di pubblici funzionari, si limitava a fissare un termine per l'accettazione delle funzioni stesse; tale articolo chiarisce gli ambiti di ineleggibilità dei magistrati. Era infatti necessario varare norme precise per quanto attiene alle condizioni di eleggibilità dei magistrati nelle circoscrizioni sottoposte, in tutto o in parte, alla giurisdizione degli uffici ai quali sono assegnati. Era necessario intervenire in maniera estremamente chiara.

Le interpretazioni sono state fin troppo vaghe e contraddittorie; in questo quadro la proposta di legge Vito ed altri si pone in maniera mirabile perché definisce gli ambiti di applicazione dell'articolo 8 del richiamato testo unico n. 361 del 1957 e colma le lacune interpretative rimuovendo definitivamente tutti i dubbi che sono sorti nel tempo sull'articolo 8 e in parte sull'articolo 7 (che contiene l'elenco dei funzionari pubblici ineleggibili). Quindi ben venga questa proposta di legge sulla quale il gruppo di alleanza nazionale esprime il proprio consenso.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, la proposta di legge Vito ed altri viene giudicata dal Governo un'opportuna iniziativa per colmare le lacune interpretative esistenti in tema di ineleggibilità dei magistrati. Per queste ragioni il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (2709) (ore 17,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la IX Commissione (Trasporti) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

La Presidenza ha pertanto provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, al contingentamento del relativo tempo. Il tempo complessivo a disposizione del gruppo di alleanza nazionale, che ha iscritto più di un componente nella discussione sulle linee generali, è di 49 minuti.

Il relatore, onorevole Tuccillo, ha facoltà di svolgere la relazione.

DOMENICO TUCCILLO, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge 15 novembre 1996 che ci apprestiamo a discutere riguarda la trasformazione in ente di diritto pubblico econo-

mico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale, in vista della trasformazione in Spa della stessa, fissata dal disegno di legge entro il 1° gennaio 1999.

Il disegno di legge riprende il testo del decreto-legge 20 settembre 1996, così come licenziato dalla Commissione e che era alla sua quinta reitera. Il decreto sull'ENAV nasceva in seguito alla presentazione, poi conversione in legge, di un precedente decreto (quello del 28 giugno 1995, n. 251, convertito nella legge 3 agosto 1995, n. 351) con il quale l'azienda veniva sottoposta ad un amministratore straordinario, nominato dal Presidente della Repubblica su proposta del ministro dei trasporti, essendo già stata l'azienda precedentemente commissariata per rilevate carenze nella gestione che ne compromettevano il funzionamento (vedi il decreto del Presidente della Repubblica 1° luglio 1994). Con lo stesso decreto si prevedeva la trasformazione dell'azienda autonoma nell'arco di sei mesi. Successivamente il Parlamento, in sede di conversione del decreto, ha stabilito la trasformazione dell'azienda in Spa.

Il successivo decreto del 25 novembre, poi reiterato e successivamente divenuto oggetto del disegno di legge n. 2709, che oggi discutiamo, stabilisce una fase intermedia di due anni nella quale l'azienda, prima di essere trasformata in Spa, è un ente pubblico economico. L'opportunità di tale passaggio intermedio è legata alla necessità di adeguare le procedure amministrative, tecniche ed operative dell'ente in vista appunto della trasformazione in Spa. Trattandosi poi di un'azienda che svolge funzioni eminentemente pubbliche, per la quale si prevede il passaggio da un regime pubblicistico ad uno privatistico, la discussione in Commissione nella prima fase ha riguardato essenzialmente proprio quest'aspetto, cioè l'opportunità e i tempi della trasformazione in Spa.

Come era già avvenuto nella precedente legislatura, la Commissione ed il relatore hanno ritenuto opportuno procedere a numerose audizioni, che hanno riguardato sia i vertici dell'azienda sia

quelli del servizio civile dell'aeronautica, nonché i rappresentanti delle associazioni di categoria e i sindacati. Tali audizioni hanno nel complesso confermato la validità dell'idea di trasformazione in Spa; un modello che costituirebbe sicuramente la condizione per dare maggiore snellezza ed efficienza all'azienda, senza per questo comprometterne gli aspetti relativi alla sicurezza del servizio, nonché l'opportunità di convertire l'allora decreto per dare finalmente certezza di posizione giuridica al personale ed all'azienda nel suo complesso.

La fase di esame in Commissione — a seguito delle audizioni svolte e degli emendamenti presentati — ha riguardato essenzialmente due punti: quello della posizione giuridica del personale e quello dell'assetto complessivo dell'ente.

In merito al primo punto, va detto che il Governo, nella reiterazione del 20 luglio 1996, aveva recepito, inserendo un comma 7 all'articolo 8, l'accordo intervenuto tra Governo e sindacati — e poi recepito nel contratto collettivo nazionale di lavoro — che faceva salve molte posizioni acquisite di fatto all'interno dell'azienda con effetto di sanatoria. Una normativa che però non era stata ammessa al visto dalla Corte dei conti.

Anche alla luce della recente sentenza della Corte costituzionale per la quale mansioni assunte senza requisiti non sono sanabili, la Commissione ha ritenuto, prendendo in esame un emendamento presentato dalla maggioranza rispetto al quale il Governo si era rimesso alla Commissione stessa, di sopprimere il comma 7 dell'articolo 8. A tale proposito va chiarito bene il senso dell'articolo 15 del disegno di legge n. 2709 oggi al nostro esame, che interviene a convalidare gli effetti di precedenti decreti-legge.

Per quel che riguarda il secondo punto — relativo all'assetto complessivo dell'ente — ricordo che la Commissione ha licenziato un testo che risulta alquanto modificato rispetto a quello originario del decreto. È stato modificato l'articolo 2, relativo ai compiti dell'ente, che è passato da una formulazione sintetica — che rinviava i

compiti dell'azienda allo statuto da definirsi — ad un'articolazione dettagliata ed estensiva dei compiti, prevedendo tra l'altro l'istituzione di società controllate per lo svolgimento dei compiti di istituto e l'assunzione del servizio meteorologico.

Per quel che riguarda gli organismi, si prevede inoltre l'estensione del numero dei componenti il consiglio di amministrazione da quattro a sei e l'inserimento tra gli organismi dell'ente della figura del direttore generale, che viene dotato di consistenti poteri decisionali.

Questo secondo aspetto del mutamento del testo originario del decreto, relativo all'assetto complessivo dell'ente, tenuto conto anche delle possibilità di cedere il 49 per cento della Spa ai privati, ha sollevato per la verità talune perplessità avvertite anche dal relatore; tuttavia, si ritenne in sede di esame del decreto e si è ritenuto oggi per il disegno di legge n. 2709 — da parte anche delle forze politiche che avevano maggiormente manifestato quelle perplessità — che esse andassero superate in vista di una celere approvazione del disegno di legge per dare certezza giuridica e stabilità all'ente, serenità interna all'azienda e sicurezza del servizio.

Alla luce di tali considerazioni, esprimo pertanto, a nome della Commissione, un parere favorevole alla conversione in legge del disegno di legge n. 2709.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CLAUDIO BURLANDO, Ministro dei trasporti e della navigazione. Presidente, ho chiesto di parlare subito, prima della discussione e subito dopo la relazione, perché — come ho già illustrato questa mattina in Commissione, praticamente agli stessi interlocutori ora presenti, ma la forma prevede che si ripetano queste precisazioni — il Governo è intenzionato a presentare, domani mattina, alcuni emendamenti al testo approvato dal Consiglio dei ministri.

Il Consiglio dei ministri, per un evidente motivo di correttezza istituzionale,

ha scelto di presentare un disegno di legge nello stesso identico testo rispetto al precedente provvedimento come la Commissione l'aveva « esitato ». A dir la verità, dopo l'approvazione di questo testo del decreto modificato da parte della Commissione, erano state avanzate una serie di proposte formulate dal sindacato interno; tuttavia, in sede di Consiglio dei ministri, il Governo ha presentato lo stesso identico testo che la Commissione ha approvato.

Abbiamo poi cercato di capire attraverso una serie di riunioni — in particolare vi è stato l'impegno in tal senso del sottosegretario Albertini — se fosse possibile trovare un'intesa con la vasta e articolata rappresentanza sindacale, se fosse cioè possibile avere il consenso dei sindacati aziendali e quindi ottenere l'accettazione da parte di questi ultimi del provvedimento senza dichiarazioni di ulteriori agitazioni in un settore assai delicato e tuttavia senza snaturare i contenuti politici di fondo dell'accordo che in Commissione era stato raggiunto anche con un consenso piuttosto ampio.

Crediamo di aver trovato un'intesa che voglio riassumere per poi conoscere le opinioni degli onorevoli deputati, dopo aver ascoltato stamane l'opinione della Commissione, in modo tale da poter, qualora non sia stato ancora fatto, tradurre in proposte emendative gli orientamenti che emergeranno al fine di consentire al Comitato dei nove di riunirsi con i testi degli emendamenti definiti in tutti i loro aspetti.

Il primo punto concerne i tempi della trasformazione dell'azienda in Spa che, secondo la formulazione del disegno di legge, era prevista entro la data del 1° gennaio 1999. In un primo momento si è registrata una certa perplessità perché questo evento suscitava una situazione di indeterminatezza alla quale, appunto, si poteva rispondere fissando la data al 1° gennaio 1999. Dopo di che è emerso un secondo elemento di discussione poiché la necessità di definire determinati tempi prima della trasformazione in Spa deriva dall'esigenza di procedere ad una serie di

passaggi in una situazione di stabilità dal punto di vista del profilo giuridico. Tuttavia lo statuto già predisposto dall'azienda e su cui la Corte dei conti ha formulato alcune osservazioni, rispetto alle quali è già stata fornita risposta, non è stato ancora pubblicato. Da informazioni assunte si ritiene che la pubblicazione possa intervenire entro la fine dell'anno o nei primi giorni del prossimo anno. Ma, poiché nel momento in cui la Camera approverà il provvedimento non avremo ancora la certezza dell'avvio dell'operatività a regime con lo statuto, sostanzialmente l'emendamento che abbiamo predisposto prevede che la trasformazione in Spa avvenga esattamente due anni dopo la pubblicazione dello statuto e quindi che l'ente pubblico economico abbia esattamente due anni di tempo per completare tutti quei passaggi.

Se i tempi della Corte dei conti saranno brevi, come è stato già preannunciato, di fatto non ci sarà una modifica rispetto al testo che la Commissione ha licenziato, perché i tempi, appunto, sono sempre quelli; tuttavia, si può fornire la garanzia di prevedere un periodo di due anni per una certa continuità, come ente pubblico economico, al fine di preparare la trasformazione in Spa.

Un secondo emendamento riguarda l'opportunità, che valutiamo positivamente, di non inserire, anche se come eventualità — così era previsto nel testo — la cessione del 49 per cento a privati; peraltro mi pare giusto non inserire tale ipotesi per il semplice fatto che le Spa sono regolate dal codice civile, che consente un'operazione di tal genere. Ritengo, quindi, che si possa eliminare questa parte e lasciare impregiudicata la possibilità senza, per così dire, una predefinita di carattere politico (che forse è anche giusto che non ci sia). Sarà poi l'azionista a decidere se e come condurre questa operazione, sulla base delle condizioni del momento.

Un terzo punto collegato al precedente è l'eliminazione delle parti che fanno riferimento alla possibilità di costituire società partecipate. Se manteniamo l'ipo-

tesi di costituire una Spa a totale capitale pubblico come punto di partenza, lasciando impregiudicate le possibilità che la legge consente a tutte le società per azioni, forse sarebbe opportuno che tutta la parte concernente la partecipazione di privati e la costituzione di partecipate, attraverso le quali potrebbe passare un rapporto con soggetti terzi, venisse definita a suo tempo sulla base delle indicazioni dell'azionista, evitando di predeeterminarla sulla base di indicazioni che forse poco hanno a che fare con un provvedimento legislativo.

Nello stesso spirito si potrebbe anche eliminare la commissione relativa al GNSS (*global navigation satellite system*).

Ciò è quanto siamo in grado di fare, se il Parlamento sarà d'accordo, anche con l'ambizione di ottenere un pronunciamento largamente unitario, o comunque il più vasto possibile, in relazione ai rapporti con i rappresentanti dei lavoratori di tale azienda, al fine di disporre di un testo chiaro ed al tempo stesso condiviso, in una situazione di tranquillità sindacale.

Vi è un ultimo punto, sul quale sicuramente presenteremo una proposta, che non riguarda questioni inerenti al mondo del lavoro, bensì la ripartizione delle competenze tra i diversi ministeri. Faccio riferimento al servizio meteorologico, che sarebbe stato trasferito *tout court* dall'aeronautica a questa azienda. Sembrerebbe più opportuno, anche dopo ulteriori approfondimenti — questa mattina era presente anche il sottosegretario Rivera — mantenere l'attuale ripartizione delle competenze, lasciando all'ENAV il compito del servizio meteorologico aeroportuale e all'aeronautica militare il servizio meteorologico più generale che, tra l'altro, per unanime giudizio, viene svolto piuttosto bene. Non sembrerebbe pertanto opportuno mutare la situazione in un settore consolidato che funziona adeguatamente.

Ho illustrato i cinque emendamenti, sui quali vi è già sicuramente consenso; ad essi potrebbero essere aggiunti altri due temi, qualora entro domani dovessero arrivare i necessari assensi. Il primo riguarda la gradualità con cui caricare sui

vettori i costi derivanti dal fatto che l'ENAV ha aderito ad Eurocontrol, l'associazione europea che controlla il traffico aereo. È un'operazione abbastanza trasparente, per la quale manca solo la formalizzazione del parere favorevole già preannunciato dal Tesoro. Non appena dovesse pervenire, tali costi potrebbero essere suddivisi nel triennio.

L'ultimo punto riguarda il riconoscimento giuridico, lo *status* dei controllori di volo, cioè di quella parte dei dipendenti della futura società per azioni, ed attualmente ente pubblico economico, che effettivamente svolge tale mansione. È un aspetto che riteniamo importante e giusto; anzi, in proposito era già stato presentato un emendamento in Commissione trasporti, dichiarato però inammissibile, poiché la definizione dello stato giuridico dei controllori di volo comporta una modifica al codice della navigazione, per la quale è necessario il consenso del Ministero di grazia e giustizia. A ciò abbiamo già provveduto e, se entro domani mattina tale iter potrà essere concluso, sarà possibile inserire nel disegno di legge in discussione anche tale modifica, che ritengo raccolga consensi piuttosto ampi.

Gli emendamenti, pertanto, oltre a quelli già preannunciati, potrebbero aumentare qualora gli assensi necessari dovessero giungere in tempo; altrimenti, come ho detto, rimarranno solo quelli che ho in precedenza indicato.

Tra le tante altre questioni discusse in questi giorni ve n'è una concernente il trattamento pensionistico. È chiaro che non è possibile che il Parlamento intervenga su questioni quali i trattamenti pensionistici, i lavori usuranti e così via, che le Camere hanno già attribuito per delega al Governo. Quindi, un conto è prevedere che si ritiene usurante il lavoro dei controllori di volo, avviando un tavolo tecnico di confronto tra il Ministero del lavoro e quello dei trasporti; un altro conto è pensare che si possa intervenire in questa materia. Non è possibile farlo perché la riforma delle pensioni, approvata dal Parlamento non più di un anno

e mezzo fa, fatti salvi i diritti acquisiti, prescrive che finisca una gestione — come dire — « a pezzettini » del sistema pensionistico e previdenziale e che vi sia un soggetto unitario, che è il Ministero del lavoro, che in rapporto con le confederazioni sindacali, più che con i sindacati dei singoli settori, definisce questo assetto. Abbiamo spiegato tale aspetto e credo vi sia disponibilità anche da parte del Parlamento ad effettuare una verifica, ma ciò non può essere elemento di modifica del disegno di legge — non è possibile in alcun modo — e mi sembra che la questione sia stata compresa.

Sostanzialmente, i punti principali sono quelli che ho esposto e credo che il mio intervento debba essere molto stringato. Ho ritenuto opportuno prendere subito la parola per dare modo ai deputati che intendessero intervenire di tenere conto delle novità sopraggiunte. Naturalmente siamo disponibili a valutare gli interventi che saranno svolti e ad ascoltare le varie posizioni.

Prima di concludere, farò alcune osservazioni. Tutta una serie di segmenti del trasporto aereo stanno andando effettivamente abbastanza a posto (dall'assegnazione degli *slot* alla definizione dei cambi dei diritti, al contratto degli aeroportuali, alla delega per Civilavia e così via). Credo quindi sarebbe importante compiere un passo avanti decisivo per quanto riguarda la vicenda in esame, in modo da dare tranquillità ad un settore che è vitale per la nostra economia. Se quindi riuscissimo ad ottenere un consenso parlamentare ampio sul provvedimento in discussione ed insieme l'assenso delle forze sociali, dei sindacati, del mondo del lavoro, questo sarebbe un passo molto importante, proprio in un settore che ha vissuto momenti di grande difficoltà non più di un anno fa; ciò rappresenterebbe un segnale di affidabilità del comparto dei trasporti del nostro paese.

Voglio infine ringraziare, oltre al sottosegretario Albertini, i parlamentari che si sono occupati di questa materia, perché hanno consentito al disegno di legge — credo sia il primo caso — successivo alla

decadenza del decreto, di arrivare in aula in tempi incredibilmente rapidi. Credo che questo sia un bel segnale nel senso della normalità, secondo la quale è giusto che questa Camera — così come l'altra — esamini non già decreti, ma disegni di legge. Quindi, dimostrare che a volte si può operare più rapidamente con un disegno di legge piuttosto che con un decreto-legge mi pare un segno positivo. Dobbiamo infatti cambiare la mentalità che si è diffusa nell'arco di troppi anni facendo capire che la normalità nei rapporti parlamentari è che il Parlamento discute ed approva, magari anche molto rapidamente, disegni di legge, che sono lo strumento normale di esercizio dell'attività legislativa.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ciapuscì. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCÌ. Per far comprendere meglio il mio intervento, desidero fare una premessa. Il disegno di legge al nostro esame sostituisce il decreto-legge 20 settembre 1996, n. 490, che è stato più volte reiterato e che è scaduto lo scorso 22 novembre. Si tratta, in sostanza, dello stesso decreto riformulato sotto forma di disegno di legge, con le modifiche approvate dalla IX Commissione della Camera, così come prima ha ricordato il ministro, in riferimento al decreto-legge n. 490.

Nella passata legislatura i decreti-legge aventi ad oggetto la trasformazione dell'Azienda autonoma hanno destato non poche perplessità, tanto che la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati si è espressa più volte in senso negativo circa la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza.

Ricordo che l'Azienda autonoma di assistenza al volo è stata disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145, emanato in attuazione di una delega contenuta nell'articolo 2 della legge 23 maggio 1980, n. 242, che individuava appunto alcuni dei compiti svolti dall'AAAVTAG. Tra questi vi è l'organizzazione e l'esercizio dei servizi di traffico aereo generale e delle telecomu-

nicazioni ed informazioni aeronautiche, i servizi di controllo della circolazione aerea, di informazione di volo, il servizio consultivo e di allarme, il servizio di meteorologia aeroportuale e i relativi servizi amministrativi, tecnici e di supporto, nonché i servizi di trasporto aereo relativi ai movimenti di aeromobili a terra. L'ente provvede inoltre al potenziamento, all'ammodernamento, alla costruzione e alla installazione di impianti e di apparati di assistenza radio o visuale ed alla relativa manutenzione.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 145, all'articolo 12 prevede, in caso di accertate irregolarità e deficienze tali da compromettere il normale funzionamento tecnico-amministrativo o l'efficienza economico-finanziaria dell'azienda, che il consiglio di amministrazione dell'azienda stessa possa essere sciolto con decreto del Presidente della Repubblica e che con il medesimo possa essere nominato un commissario che assume le funzioni di presidente del consiglio di amministrazione (così come faceva rilevare in precedenza il relatore).

Il suddetto articolo 12 ha trovato concreta attuazione nel 1994: infatti, con decreto del Presidente della Repubblica del 1° luglio 1994 è stato sciolto il consiglio di amministrazione dell'azienda ed è stato nominato un commissario. I componenti il consiglio di amministrazione hanno presentato ricorso contro il decreto di scioglimento chiedendone l'annullamento, previa sostituzione dell'efficacia dello stesso. Tale ricorso è stato accolto dal TAR del Lazio con ordinanza del 24 agosto 1994 in ragione del fatto che agli organi responsabili dell'azienda non era stata data comunicazione dell'avvio del procedimento di scioglimento. Nonostante l'ordinanza di sospensione, con il decreto del Presidente della Repubblica del 5 settembre 1994 è stato di nuovo disposto lo scioglimento del consiglio di amministrazione ed è stato confermato il commissariamento dell'azienda.

Con decreto-legge del 28 giugno 1995, n. 251, convertito, con modificazioni, nella legge 3 agosto 1995, n. 351, la

AAAVTAG è stata sottoposta ad un amministratore straordinario, nominato con decreto del Presidente del Consiglio su proposta del ministro dei trasporti e della navigazione.

Da questa situazione a dir poco complessa è nato il primo provvedimento per la trasformazione dell'AAAVTAG. Preciso poi che, a copertura degli oneri sostenuti dallo Stato italiano per i servizi di assistenza al volo e di controllo del traffico aereo da parte degli esercenti di aeromobili civili, la vigente legislazione comprende la cosiddetta tassa in rotta, alla quale sono assoggettati gli aeromobili in volo sulle tratte comprese nello spazio aereo nazionale dei voli internazionali (sulla base delle leggi n. 411 del 1977 e n. 25 del 1985), e la tassa in terminale di rotta per voli nazionali (legge n. 169 del 1989), riguardante l'assistenza di volo nazionale e tutti i voli in fase di avvicinamento e di allontanamento dagli aeroporti. L'ente proposto per legge all'esazione di dette tariffe è l'AAAVTAG; per quanto riguarda la tassa in rotta, la legge istitutiva include una clausola che prevede, per chi ha usufruito del servizio e non ha corrisposto entro una scadenza prestabilita l'ammontare delle tariffe dovute, il pagamento di una penalità di mora del 50 per cento, oltre agli interessi.

Ricordo che in proposito il senatore Massimo Dolazza ha presentato il 22 ottobre scorso un'interrogazione rivolta ai ministri dei trasporti e della navigazione, del tesoro, del bilancio, delle finanze e di grazia e giustizia, nonché al Presidente del Consiglio dei ministri, citando come fonte di informazione il settimanale *Difensore civico*, che afferma che, attraverso una situazione contabile che sembra alquanto singolare, l'AAAVTAG avrebbe incassato decine di miliardi in meno a favore delle compagnie aeree. Dal 1991 le compagnie aeree, la AAAVTAG e la Banca nazionale del lavoro (che funge da sportello di tesoreria per l'Azienda autonoma di assistenza al volo) si sono accordate tra loro determinando, a giudizio della lega nord, una frode nei confronti dello Stato. L'affare, che sembra considerevole per il suo

importo, consisteva nel retrodatare presso la Banca nazionale del lavoro i versamenti effettuati al momento dell'operazione delle compagnie aeree al fine di superare la mora prevista e quindi i relativi interessi.

Scoperto il gioco, ossia che le somme non sono mai state recuperate nonostante la presentazione di due denunce, rispettivamente alla Corte dei conti e alla procura della Repubblica, e considerato che a tutt'oggi le interrogazioni del senatore Dolazza non hanno ricevuto risposta, è opportuno svolgere una riflessione. Perché se un cittadino qualunque non versa la tassa di circolazione — ne cito una a caso — deve pagare la mora, gli interessi e quant'altro (oltre agli oneri delle notifiche), mentre per la AAVTAG, che adesso si vuole denominare ENAV, si prevede una specie di condono del debito? Tra l'altro, sembrerebbe trattarsi di una cifra molto elevata, pari quasi all'importo pagato a Nomisma per uno studio che non è stato possibile consultare o che, comunque, è poco consultabile.

Nel merito del disegno di legge in esame intendo fare alcune osservazioni. Nel comma 2 dell'articolo 6 si stabilisce il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore del provvedimento entro il quale il ministro delle finanze, con uno o più decreti, individua i beni, mobili ed immobili, costituenti il patrimonio dell'ente. Ritengo che la fissazione di un termine certo — da considerare perentorio — come quello previsto dal decreto-legge n. 387 del 1996 fosse sicuramente più opportuna. Infatti l'indicazione di sei mesi, peraltro già contenuta nel decreto-legge n. 490 del 1996 ed ora riproposta nel disegno di legge al nostro esame, risulta assai generica e si presta facilmente ad essere elusa, rendendo conseguentemente inapplicabile il provvedimento. Una disposizione questa che a tale termine è legata, com'è dimostrato dallo stesso decreto-legge n. 251, convertito con modificazioni il 3 agosto 1995, n. 351, il cui articolo 2 stabiliva che, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione, il ministro dei trasporti e della navigazione avrebbe dovuto

provvedere alla trasformazione dell'Azienda autonoma di assistenza al volo in una società per azioni. Tuttavia, a distanza di un anno la situazione non è assolutamente cambiata.

Il comma 7 dell'articolo 8 del provvedimento in esame sancisce il termine di sei mesi entro il quale i dipendenti dell'ente possono esercitare opzione per il regime pensionistico cui è iscritto il personale assunto successivamente alla trasformazione in ente pubblico economico e si prevede, altresì, l'assicurazione obbligatoria gestita dall'INPS.

È opportuno osservare che trova applicazione il contenuto dell'articolo 6 della legge 7 febbraio 1979, n. 29, secondo cui la ricongiunzione di periodi assicurativi connessi al servizio prestato presso enti pubblici — dei quali la legge abbia disposto o disponga la soppressione ed il trasferimento del personale ad altri enti pubblici — avviene d'ufficio presso la gestione previdenziale dell'ente di destinazione, senza oneri a carico dei lavoratori interessati. A tal fine la gestione assicurativa di provenienza versa a quella di destinazione i contributi di propria pertinenza maggiorati dell'interesse composto annuo del 4,5 per cento.

Poiché il tasso del 4,5 per cento è a carico dell'ENAV, come potrà questo ente far fronte a tale onere? Il patrimonio dell'ente sarà sufficiente? Tale modifica dunque non può essere accettata in quanto potrebbe trasformarsi in un onere a carico dell'intera collettività. Quindi, non è opportuno stabilire un termine così ampio; è preferibile invece fissare una data certa e di breve periodo, così come si stabilì nel decreto-legge n. 387 del 1996, che indicava la data del 30 giugno 1996 entro la quale esercitare il diritto di opzione.

Il presente disegno di legge dunque non è altro che il decreto-legge n. 490 così come modificato dalla IX Commissione della Camera dei deputati.

L'articolo 15 del disegno di legge, inoltre, fa salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei precedenti decreti-legge, tra i quali anche il n. 490, da me citato.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha sempre sostenuto l'inopportunità della trasformazione di un'azienda in ente pubblico economico, tanto più se operata ricorrendo alla decretazione d'urgenza, posto che l'obiettivo poteva essere perseguito fin dall'inizio attraverso un disegno di legge affinché il Parlamento svolgesse la funzione che gli è propria e che ormai da diversi anni gli è stata scippata.

Oggi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge anacronistico giacché i decreti-legge hanno prodotto i propri effetti ed il Parlamento è forzatamente obbligato ad approvarlo. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non intende sottostare a simili ricatti e pertanto ribadisce la sua posizione contraria alla trasformazione in ente pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale; né, a ragione, crediamo che l'azienda verrà trasformata in società per azioni dal 1° gennaio 1999. Prevediamo invece l'emanazione di un provvedimento che differirà tale trasformazione a tempi successivi. Basta prendere in considerazione l'articolo 30, comma 11, del provvedimento collegato alla finanziaria che differisce la trasformazione dell'EPI in società per azioni al 31 dicembre 1997 (tale trasformazione sarebbe dovuta avvenire entro il 31 dicembre 1996).

Un altro riferimento è quello al fondo per la produttività. Non vengono specificate le risorse che lo costituiscono, laddove riteniamo che ciò sia fondamentale. Inoltre, non vi è alcun dubbio che tale fondo debba essere inteso come un'elargizione di contributi economici a favore di sindacati maggiormente rappresentativi. Nella seduta del 2 luglio 1996, presso l'XI Commissione della Camera, il deputato Michielon ha sottolineato come le erogazioni collegate alla produttività siano estese a tutto il personale e non solo ai controllori di volo, per i quali esistono carenze di organico. Carenze che, come si ricorderà, hanno portato ad una serie di scioperi che hanno paralizzato il trasporto aereo.

Il nostro voto va considerato come un voto di coerenza giacché nella scorsa legislatura il gruppo della lega nord aveva votato a favore della conversione con modificazioni del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 251, nella legge 3 agosto 1995, n. 351. L'articolo 2 di quel provvedimento stabiliva che il Ministero dei trasporti e della navigazione entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione avrebbe provveduto con proprio decreto all'immediata trasformazione dell'Azienda autonoma di assistenza al volo in società per azioni, secondo quanto disposto dall'articolo 10, comma 13, della legge 24 dicembre 1993, n. 537. Riteniamo pertanto opportuna una riforma organica del settore attraverso la quale individuare precise competenze e dirette responsabilità, al fine di eliminare quelle duplicazioni e sovrapposizioni di competenze tra l'Azienda autonoma, oggi ENAV, e Civiltavia, tenendo anche conto del processo di internazionalizzazione del settore.

In tutti gli altri Stati esiste un solo ente che governa e disciplina il settore mentre noi, come sempre, costituiamo troppi enti, dando così vita ad ulteriore burocrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giardiello. Ne ha facoltà.

MICHELE GIARDIELLO. Non ripercorrerò l'iter che ha portato alla presentazione, da parte del Governo, del disegno di legge che discutiamo questa sera, perché mi pare che ciò sia stato fatto in modo molto corretto dal relatore e dal ministro. Vogliamo dare atto al Governo, al ministro e al sottosegretario Albertini di aver mantenuto, con il disegno di legge n. 2709, l'impalcatura scaturita dal lavoro di confronto che si era svolto in Commissione trasporti. Lo ritengo un precedente molto serio che vede il Governo tener conto del lavoro del Parlamento. Del resto, non è stato possibile convertire in

legge il decreto-legge n. 490 perché ci siamo trovati di fronte all'esame della legge finanziaria e, nonostante la disponibilità dei gruppi parlamentari, ai molti emendamenti preannunciati dal gruppo della lega nord in quest'aula.

Riteniamo indispensabile l'approvazione del disegno di legge non solo perché, come ha affermato il ministro, esso rappresenta un tassello fondamentale per lo sviluppo del traffico aereo, ma anche perché non aver convertito il decreto-legge n. 490 rischia di far tornare la situazione legislativa di cui alla legge n. 351. Il Governo si troverebbe nelle condizioni di dover applicare quella normativa e di procedere quindi entro sei mesi alla trasformazione in società per azioni, con tutto quello che ne deriverebbe con riferimento ai conflitti sindacali e alle agitazioni annunciate. Del resto, la necessità da parte del Governo di approvare il decreto-legge cosiddetto tampone, che ha valenza fino al 31 dicembre di quest'anno, ne è la dimostrazione, anche se noi abbiamo qualche perplessità, che questa mattina abbiamo sollevato in Commissione, nel senso che vorremmo avere la certezza, da parte del Governo e di chi oggi amministra l'ente, che non si faccia entrare dalla finestra quello che la Commissione trasporti all'unanimità ha messo fuori dalla porta: mi riferisco al comma 7 dell'articolo 8 del decreto-legge n. 490, che riguarda la sanatoria degli effetti maturati in questi anni.

Riteniamo che l'obiettivo fondamentale di questo disegno di legge sia quello di dare trasparenza gestionale a questa azienda, e la Spa a nostro avviso è uno di questi elementi di risposta. È chiaro a tutti che nel frattempo l'ente pubblico economico funziona se ha uno statuto che vige. Proprio perché siamo anche noi convinti di questo, come lo è il ministro, riteniamo che vadano compiuti tutti gli sforzi necessari e che ci debba essere tutto l'impegno ed il controllo da parte del Governo perché questo atto fondamentale, lo statuto, sia approvato il più rapidamente possibile.

Naturalmente non ci sfugge la differenza: una cosa è fissare la data di trasformazione, altra cosa è prevedere due anni dall'entrata in vigore e dall'approvazione dello statuto. Sono due cose diverse. Pur tuttavia, comprendendo gli sforzi, non faremo su questo barricate e quant'altro. Ci siamo permessi di presentare, così come avevamo fatto nella discussione e nel confronto unitario in Commissione, due emendamenti che proporremo all'Assemblea e che riguardano il servizio meteorologico, nelle forme e nei modi che il ministro dei trasporti ha specificato questa sera, e - visto che è possibile - il riconoscimento giuridico della professionalità dei lavoratori addetti al controllo del traffico aereo.

Siamo preoccupati, signor Presidente, onorevole ministro, per come questa storia continua ad andare avanti. Gli elementi di trasparenza, di correttezza gestionale, più volte sollecitati dal Parlamento, ancora non sono visibili all'orizzonte. Si perpetua quello stato di cose che portò allo scioglimento ed al commissariamento dell'azienda con un decreto del Presidente della Repubblica. Ancora molte sono le ombre all'orizzonte della gestione dell'azienda. Mi auguro che dopo la rapida approvazione di questo disegno di legge il Governo e il Parlamento siano messi in condizioni di operare una svolta seria nell'indirizzo e nella gestione dell'azienda stessa.

Un'ultima considerazione più di carattere generale. Nel momento in cui chiediamo a tutte le categorie, a tutti i lavoratori di essere responsabili e solidali verso il resto del paese, ci troviamo di fronte (bisogna dirlo con amarezza) ad un atteggiamento a dir poco irresponsabile dei controllori del traffico aereo, i quali, nonostante gli impegni del Governo, del ministro, del sottosegretario, nonostante l'impegno della Commissione trasporti, continuano ad adottare metodi che fanno più di ricatto che non di confronto, continuano a dare duri colpi all'immagine del paese. Inoltre - lo voglio dire in questa sede - proprio mentre il Parlamento ed il Governo stanno operando

tutti gli sforzi per risanare la nostra compagnia di bandiera, è bastato bloccare il traffico aereo in una giornata per costringere l'Alitalia a sospendere ben 352 voli. Saranno necessari altri impegni finanziari per porre rimedio al danno prodotto, oltre che all'immagine di questo paese, dalla non certezza dell'uso di questi sistemi di trasporto pubblico.

Mi auguro che dopo l'approvazione di questo disegno di legge potremo dare certezza ai lavoratori, certezza gestionale ma anzitutto la certezza che certe regole valgono per tutti i cittadini, a prescindere dalla loro divisa e dalla categoria a cui appartengono! Occorre dare certezze e regole che valgano per tutti. Non è più possibile subire ricatti o quant'altro né mettere i lavoratori, già privilegiati, in uno stato diverso rispetto ad altri lavoratori che in questo paese sono pronti - e l'hanno dimostrato - ad affrontare sacrifici, ad avere senso di responsabilità e solidarietà verso il resto del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Floresta. Ne ha facoltà.

ILARIO FLORESTA. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, dopo innumerevoli decreti e reitere aventi per oggetto la trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale, finalmente approda oggi in aula per essere discusso il disegno di legge n. 2709, presentato dal ministro Burlando il 15 novembre 1996.

Con moderata soddisfazione dobbiamo constatare che con tale provvedimento si segue la corretta procedura dettata dalla sentenza della Corte costituzionale avverso la ripresentazione di decreti decaduti, anche se dobbiamo ulteriormente denunciare la nostra sofferenza circa i tempi dell'iter del disegno di legge, iter che a nostro avviso è assai compresso anche alla luce di quanto il ministro Burlando, stamane in Commissione ed oggi pomeriggio in aula, ha proposto di emendare.

Il nostro alto senso di responsabilità ci induce ad accompagnare con determinazione l'iter del citato disegno di legge e ci auguriamo che nei lavori del Comitato dei nove possano essere meglio valutati e compiutamente concordati i preannunciati emendamenti del Governo nonché gli altri.

Riteniamo altresì che il disegno di legge n. 2709 debba essere rapidamente approvato sia per dare seguito al decreto-legge n. 589 del 21 novembre 1996 (che reca disposizioni urgenti in ordine all'Azienda autonoma di assistenza al volo, per garantire la funzionalità operativa e la sicurezza dei trasporti aerei, così da far decadere alla naturale scadenza, quella del 31 dicembre di quest'anno, tale decreto-tampone) sia per consentire di ultimare tutti quei provvedimenti atti al rilancio della compagnia di bandiera. Infatti non sfuggirà a nessuno che tale disegno di legge inciderà profondamente nella ristrutturazione dell'ENAV, che troverà definitivo compimento nella sua trasformazione in Spa. Ciò significa che finalmente avremo la certezza che l'attuale discussa gestione dell'ENAV sia rivolta a garantire il massimo mantenimento e il progressivo adeguamento dell'ente a future Spa, agli standard di sicurezza nell'esercizio assai delicato dell'attività di controllo del traffico aereo; attività alla quale deve essere rivolta la massima attenzione senza alcuna percentuale di approssimazione, per dare certezze alle compagnie aeree, compresa quella di bandiera, di programmi determinati e di un'operatività che si svilupperà nella massima sicurezza.

A seguito delle sopracitate considerazioni riteniamo quindi un errore non dare la possibilità alla costituenda Spa - è questo il traguardo finale! - di far accedere al proprio capitale i privati, certamente con una partecipazione di minoranza. In tal modo il controllo delle operatività tecniche e amministrative sarebbe più pressante e rivolto al miglioramento delle stesse.

Altro grave errore sarebbe far gestire alla futura Spa le attività relative alle

funzioni ad essa attribuite nella massima libertà e trasparenza, decidendo in autonomia se direttamente o attraverso società controllate. Anche in questo caso il controllo dei privati sarebbe estremamente utile perché rivolto a indirizzare la società, anche se pubblica, verso gli assi portanti ed operativi della stessa, e cioè massima sicurezza, migliore servizio, massima economicità.

Principi certamente conciliabili, poiché è ampiamente dimostrato che lo sperpero, specie del denaro pubblico, dà un risultato opposto al miglior servizio.

Proprio sulla scorta di queste brevi considerazioni, riteniamo che la trasformazione dell'attuale ente in società per azioni non debba essere procrastinata *sine die*, anche perché tali termini furono oggetto di un lungo dibattito nella Commissione competente, dove si raggiunse un accordo nel senso di varare la società per azioni entro il 1° gennaio 1999. Del resto, se il Governo Prodi ha promesso, nonostante tutte le difficoltà che conosciamo, l'entrata in Europa per la stessa data, pensate davvero che non vi siano i tempi tecnici necessari per varare una società per azioni?

Signor ministro e signor sottosegretario, spero mi consentiate una breve osservazione. Ho gradito molto quanto avete detto in ordine alla fattività della Commissione trasporti. Sapete dunque di poter contare su una Commissione attenta che, al di là delle varie connotazioni politiche, lavora per portare a termine i provvedimenti necessari al paese. Vorremmo allora maggiore fiducia da parte vostra e, signor ministro, maggior coraggio. Non ci si può venire a dire — lo conferma un comunicato stampa di poco tempo fa — che il Governo ha trattato con le parti sociali. Certo, noi comprendiamo la dignità di queste ultime, ma ci sembra che andando avanti di questo passo, se prima si deve mediare a livello sindacale e dunque fuori delle aule parlamentari, si potrebbe smarrire il senso di responsabilità che fino ad oggi ci ha ispirato inducendoci a seguirla e che oggi ci

suggerisce di convertire in legge nel più breve tempo possibile questo decreto.

Lei senz'altro sosterrà che è un bene se anche le parti sociali sono d'accordo, ma leggendo il comunicato stampa si ha la sensazione che lei abbia dovuto mediare in modo pesante con le organizzazioni sindacali di questa Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale, ora ENAV. La prego pertanto, signor ministro, di voler fare in modo che la formazione della società per azioni non debba essere rinviata oltre il 31 dicembre 1998 o il 1° gennaio 1999.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando rappresenta un momento importante dei lavori di questo Parlamento perché è il primo decreto-legge che, non essendo stato convertito in legge, viene riproposto all'Assemblea nella veste di disegno di legge, alla luce della sentenza della Corte costituzionale che ha tentato — sottolineo: ha tentato — di restituire al Parlamento il potere legislativo che ad esso compete.

Dico questo, signor Presidente, perché l'intenzione della Corte costituzionale di permettere al Parlamento di esaminare con serenità e nei tempi necessari i provvedimenti, approvandoli qualora ritenga di doverlo fare, viene consuetudinariamente vanificata da qualche tempo a questa parte.

Dopo la sentenza alla quale facevo riferimento, la Camera dei deputati ha esaminato due decreti-legge, quello sul banco di Napoli e l'altro sul risanamento delle aree di Bagnoli e di Sesto San Giovanni. Su entrambi i decreti il Governo ha posto la questione di fiducia, su entrambi i decreti è stata aggirata la sentenza della Corte costituzionale perché sono stati limitati i tempi del dibattito ed è stata limitata addirittura la potestà emendativa dei singoli parlamentari, che era invece consentita quando ancora non c'era la sentenza della Corte costituzionale.

Dico questo, Presidente, perché stamattina si è verificato un fatto che non posso non sottoporre alla sua attenzione. Ci siamo recati nella Commissione trasporti per esaminare questo disegno di legge, che nel merito condividiamo, perché rispecchia esattamente il testo del decreto licenziato dalla Commissione all'unanimità e perché riteniamo utili, migliorative e coincidenti con degli emendamenti da me presentati in precedenza, senza peraltro che l'Assemblea riuscisse a discutere il provvedimento cui erano riferiti, alcune proposte del Governo, illustrate oggi dal ministro Burlando. Ebbene, questa mattina la discussione sul provvedimento in Commissione è cominciata alle 12,15, anche grazie al consueto ritardo del Governo che anche oggi ci ha costretti a rinviare l'inizio dei lavori in aula. Inoltre, ci è stato detto che dovevamo tassativamente licenziare il provvedimento entro le 13,30, senza la possibilità di presentare emendamenti in Commissione, ma solo in aula.

Ciò dimostra con quanta difficoltà i singoli parlamentari lavorino, dopo quella sentenza che avrebbe dovuto restituirci dei poteri. Ci troviamo invece nell'impossibilità di discutere serenamente e addirittura di presentare emendamenti in Commissione. Questa è la nostra posizione rispetto ad un principio costituzionale e regolamentare. Per tale ragione chiediamo alla Presidenza di essere più sensibile nei confronti delle esigenze dei singoli parlamentari e di concedere tempi più lunghi per la discussione dei provvedimenti.

Per quel che attiene al merito, la questione è molto delicata anche perché dall'iter di questo disegno di legge dipende la continuazione o la sospensione delle agitazioni poste in essere dai controllori di volo. Sono situazioni alle quali ci hanno abituato nei giorni scorsi. Ma l'Italia in questo momento non si può permettere un braccio di ferro con i controllori di volo con il conseguente rischio di mettere al tappeto il trasporto aereo nazionale. È perciò necessario fare chiarezza su alcuni punti.

Mi sembra che il ministro Burlando ci sia venuto incontro quando ha sostenuto

che bisogna fissare tempi più lunghi per la trasformazione dell'ENAV in società per azioni. Lo dico perché in precedenza il Governo aveva tentato una scorciatoia nascosta dalla frase secondo la quale la trasformazione sarebbe avvenuta entro il 1° gennaio 1999. Questa frase, infatti, poteva significare anche che la trasformazione sarebbe avvenuta fra sei mesi e quindi aveva preoccupato le parti sociali. Chiediamo quindi al Governo di recepire fino in fondo il messaggio di tutte le forze sindacali ascoltate in Commissione, che hanno chiesto di essere consultate e di disporre di tempi certi e lunghi. Si è domandato infatti di non risparmiare sui tempi di vigenza dell'ente, in analogia con quanto è stato fatto per le ferrovie dello Stato e per le poste italiane. Infatti, si è proposto di allungare di un anno i tempi di vita dell'ente pubblico economico prima della trasformazione in società per azioni.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti, alcuni dei quali coincidenti con quelli del Governo e che quindi non richiederanno una lunga discussione, altri che tendono invece a favorire la massima partecipazione dei sindacati alla vita aziendale. Vi è un articolo del disegno di legge che fa riferimento alle sole organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Conoscendo la realtà dell'ente e le molteplici suddivisioni presenti a livello sindacale, riteniamo sia dovere del Governo ascoltare tutte le organizzazioni sindacali quando ciò è necessario. Parlare solo con quelle maggiormente rappresentative — anche se comprendiamo l'opportunità di procedere in tal modo soprattutto quando si tratta di prendere rapidamente delle decisioni — potrebbe scontentare qualche sindacato che, pur rappresentando pochi dipendenti dell'ENAV, potrebbe creare dei problemi indicando agitazioni.

Pertanto chiediamo chiarezza nei tempi. Condividiamo l'ipotesi che fissa in due anni il tempo necessario prima della trasformazione dell'azienda in Spa perché tale arco di tempo è sufficientemente lungo per consentire l'approvazione dello statuto dell'ente.

Chiediamo anche chiarezza sul tipo di privatizzazione perché l'azienda di assistenza al volo non può essere certo messa sul mercato così come l'attuale Presidente del Consiglio da presidente dell'IRI mise sul mercato Cirio, Bertolli e De Rica. Occorre chiarezza anche sui modi della privatizzazione perché quello dell'assistenza al volo è un settore molto delicato. Ritengo comunque che sia possibile raggiungere un'intesa al riguardo tra Governo e Parlamento.

Il gruppo di alleanza nazionale ha presentato una serie di emendamenti al fine di restituire un po' di quel potere che viene tolto al Parlamento. Non condivido la tesi del collega Giardiello secondo il quale il Governo, presentando il disegno di legge, ha rispettato il Parlamento. Lo avrebbe realmente rispettato se avesse dato alla Commissione trasporti la possibilità di discutere e di emendare il testo, anche se esso non aveva bisogno di essere emendato poiché la Commissione lo aveva già approvato.

Siamo convinti che si debba procedere rapidamente apportando le modifiche necessarie, alcune proposte dal Governo e altre dai singoli parlamentari. È nostra intenzione puntare a riaffermare il ruolo consultivo della Commissione competente per materia, che deve essere informata sui passaggi importanti che caratterizzano la vita dell'ente di assistenza al volo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, colleghi, sembra che questa sia davvero la volta buona per la riforma dell'ente di assistenza al volo. Ci auguriamo quindi di assumere una decisione giusta perché, come altri colleghi hanno ricordato prima di me, si tratta di un settore molto importante, soprattutto in prospettiva della grande evoluzione del trasporto aereo nel nostro paese.

La riforma dell'azienda di assistenza al volo deriva da una situazione di emergenza che ha portato al commissariamento. Il successivo iter parlamentare è stato negativamente segnato da questa emergenza poiché si è prevista, già da allora, la trasformazione in società per azioni. Il percorso per questa trasformazione ha dunque un vizio di fondo perché ancora non è molto chiaro come da quella situazione di emergenza, che ha portato al commissariamento, si giunga alla soluzione della società per azioni, nella quale per altro è previsto l'ingresso di privati. Non vedo qui presente l'onorevole Floresta, che con forza chiede appunto l'ingresso dei privati all'interno dell'ENAV. Troppa grazia, Sant'Antonio! Io credo che in un monopolio vorrebbero entrarci tutti! Se non ricordo male, lo *slogan* dei fautori della privatizzazione è il « rischio di impresa », ma entrare a far parte di un monopolio non comporta alcun rischio; anche noi parlamentari potremmo chiedere di entrare in possesso di alcune azioni dell'ENAV e forse avremmo un guadagno garantito. È questo che vogliamo? Vogliamo favorire l'ingresso dei privati in un monopolio? Dov'è il mercato in questo caso? Non c'è nessun mercato. Questo è il motivo per il quale ritengo che, quanto meno, la società per azioni debba essere totalmente pubblica. Non si giustifica infatti una soluzione diversa.

La trasformazione in Spa dell'azienda, per uscire dal caos in cui si trova, ha riscontri negativi recenti. Onorevole Giardiello, ho ascoltato gli stessi ragionamenti riferiti oggi all'azienda di assistenza al volo allorquando le Ferrovie dello Stato furono trasformate in società per azioni.

Signor ministro, nella sostanza mi risulta che la motivazione sia la stessa: con la Spa facciamo funzionare le aziende che funzionano bene e sono trasparenti; tanto è vero che Necci è stato appena liberato e la situazione delle ferrovie è di fatto nuovamente quella del commissariamento perché, in realtà, l'amministratore Cimoli è un commissario, visti i motivi che hanno portato alla sostituzione.

Signor ministro, le vorrei porre ora un problema politico. Nei confronti delle aziende pubbliche e della loro trasformazione in istituti privatistici, noi ragioniamo partendo dalla considerazione che esse non avrebbero funzionato. Prendiamo in esame le ragioni per cui l'azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale non ha funzionato. Non ha funzionato perché l'azienda pubblica dell'assistenza al volo è stata « munta come una vacca » dai privati che l'hanno quasi fatta morire. Si trattava di un'azienda pubblica? No, perché era un'azienda che serviva i privati, i quali si sono avvantaggiati di quell'azienda pubblica.

Alla luce di tali considerazioni, vorremmo chiedere almeno una volta - magari non per l'azienda di assistenza al volo, per la STET - di fare una scommessa su di un'azienda pubblica; un'azienda pubblica efficace ed efficiente, che lavora per il pubblico e non per i privati. Per questo, nel momento in cui comunque quella azienda verrà trasformata in Spa, vorremmo quanto meno avere la seguente garanzia: che almeno la Spa sia pubblica e che lavori per il pubblico!

Uno dei problemi che chiediamo di risolvere è quello relativo all'appalto passato, ovvero ad uno dei « bubboni » dell'azienda per l'assistenza al volo: mi riferisco all'appalto Vitrociset. Si è verificato che, in maniera illegale ed illegittima, cioè contro la legge, per 15 anni è esistito un appalto quando lo svolgimento di quella attività era già previsto all'interno dell'azienda, dove esistevano gli appositi organici. Si è trattato di un fatto tipico della « repubblica delle clientele » che occorre superare, anche perché è in ballo molto denaro; credo che l'ultimo appalto ammontasse a 130 miliardi e che chiunque ne esaminasse le caratteristiche si renderebbe conto che lì si potrebbero avere risparmi molto rilevanti. Chiediamo pertanto la cancellazione di quell'appalto per due ordini di ragioni. Il primo riguarda l'esistenza quanto meno di un problema di trasparenza per il passato; il secondo consiste nel fatto che risulterebbe senz'al-

tro meno oneroso, più efficace ed efficiente se quella lavorazione rimanesse all'interno dell'azienda.

A questo proposito vorrei leggere una parte di un documento redatto - credo - da tutte (o quasi tutte) le organizzazioni sindacali, che è del seguente tenore: « Riteniamo inoltre indispensabile che l'ente assuma in proprio la manutenzione degli apparati radio, radar elettrici, o in appalto a società esterne, in considerazione anche del sicuro e sostanziale ritorno economico, assorbendo, ove necessario, il personale da dette società ». Questo è quanto sostengono i sindacati e quanto noi diciamo da tempo! Non solo, ma poniamo con forza la soluzione di tale problema perché ne va della riforma dell'azienda per l'assistenza al volo. È infatti evidente che riformare un'azienda con un « cancro » all'interno porterebbe a morte sicura anche la nuova azienda.

Auspichiamo che nel prosieguo della discussione del provvedimento tale questione possa essere risolta.

Il ministro ha fatto alcune osservazioni che riteniamo positive in merito ad altre questioni; mi riferisco in particolare a quella della cancellazione per l'alienazione delle azioni. A tale proposito riteniamo che quanto meno il contratto di programma dovrebbe indicare quali settori dovrebbero rimanere all'interno dell'azienda e quali dovrebbero essere assegnati all'esterno. Nella sostanza, si dovrebbero chiarire quali saranno i compiti sostanziali ed istituzionali di questa azienda e quali siano i settori secondari che potrebbero anche essere affidati a terzi. Non sono un fautore delle attività di pulizia fatte dall'ENAV, perché non mi interessano; mi interessa invece che vengano svolte dall'ENAV le attività sostanziali.

Allo stesso modo riteniamo positivo il fatto che sia stato eliminato il comma 4; e ciò per gli stessi motivi indicati in precedenza: perché in quel caso erano previste le terziazioni e queste dovranno in qualche maniera trovare una propria definizione nell'ambito del contratto di programma. Anche in questo

caso non credo che il Parlamento, con quello che è accaduto nel paese, debba oggi delegare totalmente anche la gestione delle aziende. Sulle grandi questioni relative alle gestioni il Parlamento deve intervenire, certamente con indirizzi, senza entrare nella lottizzazione. Questo è il punto: credo che il Parlamento debba intervenire, attraverso indirizzi, nella gestione delle aziende che rimangono pubbliche.

L'ultima questione che vorrei sottolineare riguarda lo *status* degli operatori. Avevamo presentato al riguardo un ordine del giorno in virtù delle difficoltà incontrate da un emendamento di analogo contenuto ed auspichiamo che la questione possa essere risolta in termini legislativi. Vorrei però precisare che lo *status* non riguarda solo i controllori di volo, ma gli operatori dell'assistenza al volo, vale a dire i controllori di volo, i tecnici meteo e i tecnici per l'assistenza al volo, tutti interessati alla necessità di cambiamento cui si faceva riferimento.

Certamente — e mi avvio a concludere — la discussione sul disegno di legge in esame poteva anche essere più approfondita, dal momento che non dobbiamo rispettare un preciso arco temporale, come nel caso della conversione in legge (anche se in realtà il disegno di legge è collegato al decreto ponte). Ad ogni modo credo che in sede di Comitato dei nove alcune questioni possano essere tranquillamente risolte anche in tempi rapidi, purché ci sia da parte del Parlamento e del Governo la consapevolezza della riforma che dobbiamo approvare. Dobbiamo quindi eliminare sin dall'inizio tutte quelle storture che possano inquinare anche questa ulteriore riforma, per non essere chiamati in seguito a porre mano ancora ad un'altra riforma. Anche per questo motivo credo che la stessa trasformazione in Spa debba comunque trovare un passaggio di verifica prima di essere attuata, per evitare sceneggiate come quella dell'EPI, laddove si era prevista in un certo periodo di tempo la trasformazione in Spa come meccanismo automatico per poi rendersi conto che

non era opportuna, che non era fattibile. Prevedere uno spazio di verifica prima della trasformazione in Spa credo sia un'opportunità tecnica e, per altri versi, un'opportunità politica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Urso. Ne ha facoltà.

ADOLFO URSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito del provvedimento vorrei anch'io esprimere le mie perplessità sull'iter dello stesso. Il ministro ha poc'anzi parlato della anormalità per la quale i disegni di legge non riuscivano ad essere esaminati e quindi eventualmente approvati dal Parlamento in un tempo ragionevole. Non vorrei che si passasse da questa ad un'altra anormalità — come quella con la quale abbiamo dovuto fare i conti questa mattina — per la quale i disegni di legge non vengono praticamente discussi nelle Commissioni di competenza e quindi non vengono approfonditamente vagliati.

Sottolineo questo aspetto riferendomi soprattutto alla forma più che al merito — e in democrazia la forma conta molto — e in relazione al fatto che invece un'ampia discussione sia avvenuta fuori dall'aula, come ricordava prima il collega Floresta e direi anche il collega Giardiello, in vesti o in « vestiti » poco usuali ma sicuramente condivisibili. Mi riferisco al fatto che ciò sia avvenuto con la minaccia ripetuta degli scioperi, e non solo la minaccia ma anche l'esecuzione degli stessi, e attraverso incontri che sono continuati anche questa mattina con alcune organizzazioni sindacali: non con tutte, come dimostra il comunicato stampa. A parte il merito del provvedimento, in questo caso ...

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Il confronto è avvenuto con tutti!

ADOLFO URSO. Il comunicato, però, è firmato solo da alcuni sindacati. In esso si parla di disponibilità del Governo e della garanzia, fornita da quest'ultimo, di adempiere tempestivamente.

Sarebbe opportuno che il Parlamento riuscisse a legiferare senza la minaccia continua di interventi di natura sindacale, sotto la pressione di scioperi che in tale settore coinvolgono altri comparti vitali dell'economia nazionale, giacché lo sciopero degli assistenti di volo comporta senz'altro l'interruzione del servizio aereo con conseguenze rilevanti sia per quanto riguarda l'immagine del sistema-paese Italia, sia nel campo economico, con il blocco del flusso passeggeri e merci per via aerea. Ricondurre a normalità un paese significa anche questo.

In merito al provvedimento specifico, il testo è stato varato all'unanimità, e non «alquanto modificato», come ha affermato il relatore, bensì con rilevanti modifiche, così come si legge nella premessa al disegno di legge. Tali modifiche sono state apportate anche su iniziativa della maggioranza, come ha sostenuto il relatore. Ne ricordo due volute appunto dalla maggioranza: quella di cui al comma 7 dell'articolo 8, che ora il Governo sembra voler eliminare (almeno questo era il dubbio che si poneva il relatore, in riferimento all'articolo 15 del disegno di legge), e quella volta ad introdurre il principio della privatizzazione in misura non superiore al 49 per cento. Queste sono state le due iniziative della maggioranza che hanno contribuito a modificare sostanzialmente il testo del decreto, anche se ve ne erano altre di minor rilievo. Ebbene, il Governo chiede di eliminarle entrambe.

Allora mi pronunciai a favore della non esclusione, in una prima fase — poi la dizione è stata modificata —, della partecipazione azionaria del personale. Dico questo perché se è vero, come ha affermato il collega Boghetta, che vi è un'azienda che non sta nel mercato, anche se — ce lo auguriamo — con la trasformazione in Spa avrà un sistema privatistico, e che detiene il monopolio, per cui l'introduzione dei privati deve essere valutata con ponderatezza, è altrettanto vero che prevedere la partecipazione azionaria del personale sarebbe un elemento positivo così come lo sarebbe in tutte le

situazioni in cui enti vengono trasformati in Spa, in particolare nel caso in cui poi vengano effettivamente privatizzati.

Va comunque sottolineato che i due principi introdotti dalla maggioranza, su richiesta del Governo, dovrebbero sostanzialmente essere eliminati.

L'opposizione, non minoranza, ed altre aree parlamentari riferibili alla maggioranza, avevano presentato in Commissione una serie di emendamenti, alcuni dei quali approvati con consenso unanime, volti a migliorare il testo di legge, che poi è stato a sua volta approvato all'unanimità. Alcuni di tali emendamenti rispondevano — lo voglio ricordare — all'esigenza di una formulazione dettagliata e precisa dei compiti dell'ente riguardo anche alla possibilità di svolgere alcune attività con società collegate. Vi era anche un'altra proposta emendativa, che non è stata approvata, concernente la certezza del passaggio dei beni, in possesso dell'azienda, all'ente: certezza che sino ad oggi non è stata garantita perché il Ministero delle finanze non ha ancora emesso il decreto — previsto già nei provvedimenti precedenti — che consenta l'individuazione dei beni mobili ed immobili che costituiscono il patrimonio e quindi il loro passaggio all'ente. Dico questo anche in riferimento allo statuto. Sono d'accordo con la soluzione — l'ha anticipato prima il collega Bocchino — di legare i due anni per la trasformazione dell'ente all'approvazione dello statuto, ma è importante la certezza dei tempi. Ciò vale nel caso in esame, ma anche per le Ferrovie dello Stato ed ancor più — perché recente — nel caso dell'ente poste; una certezza che invece non c'è mai, così come non c'è stata nell'individuazione dei beni e del patrimonio nel passaggio dall'azienda all'ente che, di fatto, ha appunto impedito a quest'ultimo di operare in queste settimane con certezza.

Altri emendamenti che invece sono stati approvati, presentati da noi in Commissione, riguardavano l'introduzione del contratto di servizio e l'approvazione, da parte delle relative commissioni, del parere sul servizio *propria re*, volto a resti-

tuire un ruolo, una certezza al Parlamento anche e soprattutto in aziende pubbliche che diventano ente al fine di trasformarsi in società per azioni.

Ricordo che all'articolo 10 si prevede la possibilità che l'ente partecipi ai programmi europei di ricerca e sviluppo nel settore dell'assistenza al volo, in particolare nel campo della navigazione satellitare. Si tratta di interventi, quindi, che sono serviti — e che sono sostanzialmente rimasti in gran misura anche dopo le recenti proposte del Governo — a migliorare il testo di legge.

Il Governo ci dice ora che domani presenterà alcuni emendamenti, appunto in sede di discussione e di approvazione delle proposte emendative, che cancellano due aspetti precedentemente introdotti dalla sua maggioranza in Commissione e che modificano anche alcuni emendamenti approvati dalla Commissione stessa. Noi non abbiamo nulla in contrario, anche perché sicuramente alcuni dei problemi sollevati sono reali. Ci piacerebbe però che questa procedura fosse un'eccezione e che, ove si procedesse nello stesso modo in altri casi, il Parlamento potesse avere davvero la possibilità di esaminare a fondo argomenti e provvedimenti così importanti, non sulla spinta della necessità e magari della pressione sindacale. Ciò anche perché questo ente ha certamente un vizio di origine: quello di essere nato come azienda di assistenza al volo sull'onda di agitazioni sindacali, tra l'altro, con un rapporto equivoco per quanto riguarda i contratti con alcune aziende e soprattutto una, ovviamente la Vitrociset. Se ne parla continuamente: il collega Boghetta lo ha fatto anche recentemente e credo — almeno questa è la notizia di cui dispongo — che il contratto debba essere rinnovato a giorni, entro la fine dell'anno, un contratto del quale tanto si è parlato, direi troppo, mentre poco si è agito. Questa azienda deve recuperare chiarezza e certezza di tempi di esecuzione; deve inoltre recuperare, anzi conseguire per la prima volta, trasparenza e con essa deve ritrovare trasparenza tutto il settore del trasporto aereo.

In questi giorni — lo dico al ministro — abbiamo visto un'accelerazione del conflitto sociale nel settore dei trasporti, che ha coinvolto l'assistenza al volo per motivi che sono sotto gli occhi di tutti ed altri settori sempre del trasporto (ferrovieri, marittimi, autotrasportatori e quant'altri), in un accavallarsi di minacce di scioperi ed in alcuni casi di esecuzione di scioperi che certamente non fanno bene al sistema-paese.

Sarebbe il caso che si affrontasse con serenità questo susseguirsi di nodi che arrivano al pettine, minacciano l'economia nazionale e evidentemente fanno emergere un sotterraneo conflitto sociale che questo Governo sta accentuando invece che risolvere, smentendo le promesse del Presidente del Consiglio Prodi e della sua maggioranza, secondo le quali con la vittoria del 21 aprile avremmo avuto un paese normale e sereno.

UGO BOGHETTA. Ma è normale che scioperino!

ADOLFO URSO. In termini di conflitto sociale, da parecchio tempo nel campo dei trasporti non si ricordano tante lacerazioni sociali.

Per ciò che riguarda il campo della privatizzazione voglio richiamarmi a quanto diceva giustamente il collega Giardiello, e cioè che i recenti scioperi hanno aggravato e potrebbero aggravare ulteriormente la situazione dell'Alitalia, purtroppo difficilmente recuperabile. Anche in tal caso ci vuole chiarezza nei rapporti con la Comunità europea che deve valutare gli interventi e gli aiuti alla nostra azienda pubblica per cercare di cancellare anni di dissesto che l'allora amministrazione dell'IRI consentì o provocò con nomine certamente poco opportune e che non vorremmo si continuassero a ripetere nel sistema dei trasporti e in generale nell'economia pubblica, se possiamo ancora chiamarla così. Non abbiamo una visione ideologica dell'economia pubblica e privata, ma abbiamo una visione assai pragmatica, legata anche al trascorrere dei tempi.

È ora che nel nostro paese vengano effettuate sagge iniezioni di liberismo! Lo dico confrontando la finanziaria del Governo Prodi e quella del Governo Aznar: vorremmo che, nei settori ove ciò sia possibile, le privatizzazioni fossero molto lontane da quelle che l'allora responsabile dell'IRI, Romano Prodi, fece a suo tempo e che l'attuale Presidente del Consiglio, sempre Romano Prodi, probabilmente vorrebbe continuare a fare da altro banco e con altra responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tuccillo.

DOMENICO TUCCILLO, Relatore. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione della disponibilità dimostrata dal Governo a rivedere e a migliorare l'impianto del disegno di legge che già, in verità, era stato assai modificato; ma proprio perché modificato aveva suscitato perplessità da più parti. Ebbene, i cambiamenti che il Governo sembra disponibile ad apportare potranno risultare probabilmente più convincenti per tutte le forze politiche, al fine di giungere ad una redazione ottimale del testo in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CLAUDIO BURLANDO, Ministro dei trasporti e della navigazione. Rinunzio alla replica, Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 22

novembre 1996, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge che sono stati assegnati, in pari data, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, in sede referente, alle Commissioni sottoindicate:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1996, n. 589, recante disposizioni urgenti relative all'Azienda autonoma di assistenza al volo per garantirne la funzionalità operativa e la sicurezza dei trasporti aerei » (2748), assegnato alla IX Commissione permanente (Trasporti), con il parere delle Commissioni I, II, V e XI;

« Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1996, n. 590, recante elevazione dell'importo massimo delle emissioni nette di titoli pubblici » (2749), assegnato alla V Commissione permanente (Bilancio).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 novembre 1996, ha altresì presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, in pari data, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, in sede referente, alla Commissione sottoindicata:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1996, n. 598, recante provvedimenti urgenti per l'accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni detenute indirettamente dallo Stato e per la sistemazione della situazione finanziaria delle società di cui lo Stato è azionista unico » (2750), assegnato alla V Commissione permanente (Bilancio), con parere delle Commissioni I, VI (*ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento*) IX (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*), X e XIV.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 3 dicembre 1996.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, martedì 26 novembre, l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 938-1201-1366 - Senatori PASQUALI e LA LOGGIA; CARPINELLI ed altri e PASQUALI ed altri: « Disposizioni in materia di documentazione delle spese elettorali » (*approvato, in un testo unificato, dalla I Commissione permanente del Senato*) (2697) con il parere della II Commissione (*ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento per le disposizioni in materia di sanzioni*);

MUSSI ed altri: « Disposizioni in materia di termini per la documentazione delle spese elettorali » (2408) con il parere della II Commissione;

BENEDETTI VALENTINI: « Norme in materia di applicazione delle sanzioni amministrative di cui alla legge 10 dicembre 1993, n. 515, per l'inosservanza dei termini di presentazione della documentazione relativa alle spese elettorali » (2593) con il parere della II Commissione (*ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento per le disposizioni in materia di sanzioni*).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,23).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, intervengo per sollecitare la discussione dell'interpellanza n. 2-00360, a firma mia e di altri colleghi, instaurando

un nuovo sistema di sollecitazione, per quanto mi riguarda. L'interpellanza è stata presentata appena tre giorni fa e, secondo i tempi ed i ritmi della nostra Assemblea, probabilmente avremmo dovuto attendere chissà quanto tempo. Poiché si tratta di domande ben precise, poste al ministro degli affari esteri che ha incontrato il dittatore cubano Fidel Castro, credo sia opportuno che le risposte vengano date - sulla qualità si discuterà - in termini di tempo tali da corrispondere all'interesse che certuni hanno manifestato. Il mio sicuramente è stato un interesse critico; come forse lei ricorderà, sollevai il problema dei diritti umani il giorno stesso dell'arrivo in Italia del dittatore cubano.

Il ministro degli affari esteri, ripeto, ha incontrato Fidel Castro, e siccome non credo si sia trattato di una conversazione privata, ritengo che il Parlamento, anche in base al passo da me compiuto, abbia il diritto di conoscere sia le domande poste dal ministro degli affari esteri al dittatore Fidel Castro, sia le risposte fornite, se le domande cui faccio riferimento nella mia interpellanza sono state formulate.

Poiché credo nel valore del sindacato ispettivo, tanto più se vengono fornite le risposte o se viene svolta una discussione documentata e rapida, la prego - non è una preghiera di *routine*, perché ha un significato più forte - di intervenire come Presidenza della Camera dei deputati affinché la discussione dell'interpellanza, di cui sono firmatario insieme con altri colleghi, venga inserita all'ordine del giorno il più rapidamente possibile. La ringrazio, signor Presidente.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, anch'io intendo sollecitare la discussione di una mia interpellanza, la n. 2-00277 del 3 novembre 1996, riguardante l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia relativamente alla consulenza ed all'approfondimento circa l'informatizzazione del catasto per i comuni stessi.

L'interpellanza è il risultato della trasformazione di due interrogazioni da me precedentemente presentate, che scaturiscono da un'insolita manifestazione di volontà. Il Governo Dini, nella legge finanziaria per il 1996, aveva chiesto una delega per il trasferimento della gestione del catasto dal Ministero delle finanze ai comuni e il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, un mese e mezzo prima delle elezioni del 21 aprile, chiese al ministro delle finanze dell'epoca, onorevole Fantozzi, di non dare corso a tale delega, di farla decadere e trasformarla in un disegno di legge nonostante l'ANCI fosse il principale destinatario dell'operazione.

Considerata l'importanza di questioni che riguardano consulenze e rapporti tra l'ANCI, l'ANCITEL (società di informatizzazione dei comuni) e la SOGEI (società che gestisce l'anagrafe tributaria), chiedo che l'interpellanza di cui sono il primo firmatario, ma che reca anche le firme degli onorevoli Paolone e Carlo Pace, sia posta in discussione al più presto possibile.

PRESIDENTE. La Presidenza, come di consueto, avrà cura di sollecitare il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 26 novembre 1996, alle 9,30:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa (Senatori Pasquali e La Loggia, Carpinelli ed altri e Pasquali ed altri 2697, Mussi ed altri 2408, Benedetti Valentini 2593).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

VITO ed altri: Modifica all'articolo 8 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità dei magistrati in caso di scioglimento anticipato dalle Camere (2638).

— *Relatore:* Frattini.
(*Relazione orale.*)

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 1379. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonchè per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM (*Approvato dal Senato*) (2614).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1379. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonchè per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM (*Approvato dal Senato*) (2614).

— *Relatore:* Chiamparino.

6. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 1399. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale (*Approvato dal Senato*) (2698).

— *Relatore:* Massa.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1399. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale (*Approvato dal Senato*) (2698).

— *Relatore:* Stelluti.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda auto-

noma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (2709).

— *Relatore:* Tuccillo.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,15.*

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*